

I LUOGHI SANTI DELLA PALESTINA

MUSAICO DEL IV O V SECOLO SCOPERTO A MADEBÀ (PALESTINA).

Comunicazione del socio prof. V. PRINZIVALLI

Madebà, luogo memorando della Palestina, poichè ricorda la sede degli antichi Moabiti, secondo la tradizione mosaica, è un villaggio in gran parte abitato da cattolici. Nei dintorni si veggono gli avanzi dell'antica città dello stesso nome e presso la quale accampossi l'esercito degli Ammoniti. Oggi comprende una sola parrocchia latina, e trovasi a circa 26 km. ad Est dall'imboccatura del Giordano nel Mar Morto. Costruendovisi in questi ultimi tempi una Chiesa sull'area di altra già distrutta, e le cui tracce rimontano ai tempi dei crociati, si rinvenne un pavimento di mosaico finissimo, a varî colori, rappresentante l'antica pianta geografica della Palestina, una parte della Siria e dell'Egitto, cioè tutta la zona storica ricordata nel Vecchio e nel Nuovo Testamento, con l'aggiunta dei luoghi e dei santuari maggiormente venerati nei primi secoli del cristianesimo. La scoperta è dovuta al Reverendo

Cleofa, bibliotecario del Convento greco del S. Sepolcro, il mosaico fu disegnato dai PP. Francescani di Gerusalemme.

Il signor Heron de Villefosse avendolo accuratamente esaminato ne ha fatto soggetto di un'importante relazione all'Accademia di Parigi, riportata poi nel *Bulletin des inscriptions et belles lettres de Paris*, 1897. Il comm. Enrico Stevenson che si è occupato direttamente di questa scoperta (1), aveva giudicato il mosaico del IV secolo, ma s'è poi piegato alla incontrastata opinione del sommo archeologo francese, che lo dichiara presso a poco del secolo giustiniano, cioè poco oltre il 500. Certo è che il monumento è della massima importanza, ed io credo che non riuscirà discaro ai cultori di geografia antica averne contezza, e particolarmente a coloro che di preferenza si occupano della storia della Cartografia. Per questo motivo reputo non inutile questa breve relazione nel BOLLETTINO della nostra Società Geografica.

È noto che all'infuori delle Carte teodosiane del Peutinger, e del frammento Antoniano della Palestina antica, topograficamente studiata, noi non possedevamo fin qui altri monumenti. Abbiamo gl' *Itinera ad loca sancta*, due principalmente, quello riconosciuto col nome di « veronese » codice insigne che ci offre la guida di un viaggio compiuto nel 333 da un pellegrino da Bordeaux a Gerusalemme, ed il codice aretino *S. Silviae peregrinatio*, dottamente illustrato dal ch. prof. Gamurrini (2), la « *Descriptio terrae sanctae* » del Burchard (1283), ma questi ed altri documenti di minore importanza dei primi potranno storicamente somministrarci le indicazioni necessarie per ricostruire la storia della Palestina, sia dei tempi apostolici, sia del periodo dei crociati, ma al geografo propriamente detto che ha bisogno dei segni più che delle parole, per l'orientamento e per lo studio locale di una regione in rapporto geometrico con le altre, questi itinerari hanno un valore di minore importanza. D'altronde si sa che dopo il secolo XII le tradizioni storico-geografiche sulla Palestina si andarono dileguando; e per il miscuglio delle religioni, per le guerre che distrussero molti luoghi memorandi, per la preponderanza musulmana, le primitive fonti storiche di questa regione s'intorbidano al punto da rendere inverosimili molte delle descrizioni postume. Giovò in questi ultimi tempi il risveglio degli studi biblici, e il concorso di dotti archeologici tedeschi, francesi ed italiani a distruggere la leggenda; mancava tuttavia un documento positivo che venisse in buon punto a confermare le induzioni degli eruditi.

(1) *Nuovo Bollettino di Archeologia Cristiana*, luglio 1897.

(2) *Studi e documenti di storia e diritto*, 1888.

A colmare dunque questa specie di lacuna è venuta in buon punto la scoperta del mosaico di Madebà.

Il disegno non presenta nulla di scientifico in sè; quindi non meridiani, non paralleli, niente insomma che si riferisca all'orientamento della regione descritta; però in tutte le sue parti presenta una mirabile proporzione.

Il Giordano, il Mar d'Asfaltide, Areopoli, il torrente Arnon, che i moderni appellano Uadi-el-Mogib, Gaza, o Gazze, Segor, Galgala, Bethania o Betabara, Gerico, la Flavia Neapolis, città che Vespasiano inalzò sugli avanzi della distrutta Sichim, dichiarata da Giosuè città di rifugio, Ajalon, Luza, sono tutti luoghi benissimo indicati in questo mosaico. Il quale ha il merito di determinare due dei punti assai controversi dagli eruditi, Bethania o Betabara, e Modein (*Μοδείν*) o Moditha. Sul primo vi è stata contraddizione se sia stato veramente il luogo ove Cristo, secondo la versione biblica, ricevesse il battesimo, l'altro se accogliesse la tomba dei sette fratelli Maccabei (1), sostenendo alcuni che fosse piuttosto Gerusalemme (2).

Il monumento in parola indica la regione filistaica (*Ascalona, Jamnia, Gaza, ecc.*). Ascalona vi è benissimo indicata, essendone riconosciuta l'importanza fin dai primi secoli del cristianesimo, poichè era una delle cinque satrapie o principati de' filistei. Non molto lontano vi è l'indizio di un santuario, segno certo che i primi cristiani procurarono qui distruggere le tracce del paganesimo dominante, e la leggenda idolatrata di Semiramis narrata da Diodoro Siculo. Il disegno traccia altri santuari inalzativi dai pellegrini. Segue l'Egitto, ossia il lembo fino al delta niliaco, ma è inutile proseguire in una enumerazione la quale senza il sussidio della Carta corrispondente perde tutta la sua importanza. Quando il mosaico sarà ripreso in fotografia allora meglio assai che in una riproduzione a matita ne apparirà l'importanza. Intanto i dotti sono avvisati di questa scoperta, e non tarderanno a comparire sulla medesima eruditissime illustrazioni.

(1) D. ZANNECCHIA, *La Palestina d'oggi*. — Vol. II. Roma, 1896.

(2) Cfr. VIGORAU, *Les Livres saints et la critique rationaliste*.